

“Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.”

Ancor'oggi sono davvero tante le infermità nel mondo. Esistono, infatti, diverse forme di malattie e di emarginazioni. C'è la lebbra del corpo, c'è persino una lebbra ancor più terribile, quella dello spirito, che è il peccato. Esso consiste fondamentalmente nell'escludere Dio dalla propria vita e, nell'illusione di poter fare a meno degli altri, nel pensare di potersi salvare da soli. Questa specie di lebbra è molto pericolosa ed è anche molto diffusa. Venne a Gesù un lebbroso e gli disse: «Se vuoi, puoi guarirmi» (Cfr. Luca 1,40). La parola di Dio mette in luce lo stretto legame, già esistente nell'antichità, tra la lebbra e il peccato. La lebbra era sinonimo di separazione, impurità religiosa e castigo di Dio, una situazione davvero senza speranza. Tutti i colpiti di lebbra erano dei soggetti emarginati dalla società e dalla convivenza con gli altri (I Lettura). Gesù infrange questa tradizione e, avvicinandosi ai lebbrosi, scandalizza tutti. Ecco che un lebbroso si getta ai piedi di Gesù e, con fede, gli grida: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Gesù, guardando il lebbroso, vuole insegnarci che ogni malato non è un castigato da Dio, ma una creatura amata dal Signore. La vera lebbra non è quella fisica, ma quella del cuore. La fede ci ricorda che la malattia, l'insuccesso, la miseria morale e spirituale, non devono avvilirci, bensì farci sentire lo stesso figli di Dio, degni del suo amore. L'amore di Dio per noi e per ogni uomo viene prima d'ogni altra cosa. Qualunque forma di rifiuto (di chiunque), per motivi diversi come l'età, la cultura, la malattia, il peccato ecc., produce emarginazione. Si tratta di un fenomeno che è presente in ogni società. Quello che più preoccupa è tuttavia quando esso avviene anche nella Chiesa di Dio, ovverosia nelle nostre comunità cristiane. Venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva. «Se vuoi, puoi guarirmi!» (Mc 1,40). Al tempo di Gesù, la legge imponeva di emarginare i lebbrosi, considerati un vero pericolo per la comunità. La stessa sorte capitava, forse, ad altre categorie di persone. Gesù, col suo comportamento, tuttavia, porta una vera e propria rivoluzione. Egli si schiera dalla parte di tutti gli emarginati dalla società: malati, poveri, peccatori ecc. Un giorno Gesù s'imbatte in un lebbroso, lo guarisce e lo restituisce alla società e alla sua dignità di persona umana. Lebbrosi possiamo sentirci tutti, quando siamo discriminati o messi da parte per un qualsiasi motivo. Gesù, come ha guarito il lebbroso, guarirà anche noi, se con fede sapremo affidarci a Lui. Nessuno può essere considerato escluso dall'amore di Dio, che è Padre di tutti. Gesù inaugura così una società nuova, con una legge nuova, quella dell'amore, che ha il potere di eliminare ogni emarginazione. Gesù sapeva avvicinare tutti, parlava con tutti, rispettava tutti. Anche noi dobbiamo comportarci così, se ci teniamo tanto a essere suoi discepoli. Il Vangelo di Marco ci narra il caso di un gesto di compassione, Gesù stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato». Solo Gesù, medico delle anime e dei corpi, può assumere su di sé il male sinistro del malato e dire: «Lo voglio». Il lebbroso considerato come un morto poiché non poteva guarire in nessun modo (I Lettura), osa accostarsi a Gesù e con un grande atto di fede gli dice: «Se tu vuoi, puoi guarirmi». Teneramente commosso Gesù si china su di lui e, così, guardando fisicamente il lebbroso, lo risuscita anche nella vita personale e lo reintegra nella vita sociale e religiosa. Ecco perché san Paolo (II Lettura) ci invita a cercare ciò che è vantaggioso per tutti. E' indispensabile annunciare il Salvatore che è venuto a guarire l'uomo nella sua interezza.